Cosa si muove negli atenei toscani - FIRENZE /3

Università e città: sta cadendo l'antica diffidenza

La situazione edilizia: un utile osservatorio
La polverizzazione delle facoltà in tutto il tessuto urbano - Non è cambiato molto da quando erano iscritti 10 mila studenti
I passi avanti in direzione di un armonico sviluppo delle strutture universitarie
Il disagio del centro storico - L'area di resulta delle Officine Galileo - Le proposte alternative
Un dibattito aperto e complesso

FIRENZE — **Polverizzata, ridotta nella maggior parte dei casi in sedi strette e inadeguate alle attività didattiche e di ricerca, assediata dalla crescita costante (oggi solo in parte attenuata) della popolazione studentesca, costrett**a a fronteggiarne con pochi mezzi le pressanti e legittime richieste, l'università di Firenze sta cercando, in questi mesi convulsi, fitti di interrogativi e polemiche, di proteste, ma anche di incontri e progetti di costruire il suo spazio nella città. Uno spazio che sia vivo di contatti, di scambi a livello culturale e sociale tra chi giunge da località lontane, spesso straniere, per ragioni di studio e chi vive a Firenze da sempre, conosce la sua storia, il suo sviluppo, le sue contraddizioni. E per tutti la stessa convinzione: tra l'uno e l'altro mondo, studenti e cittadini, non deve essere frapposto alcun muro, che sia ghetto di emarginazione o «torre d'avorio» del sapere.

In un momento in cui anche qui scoppiano i fenomeni della disgregazione, del disorientamento studentesco, che, con inusitata violenza, mettono in discussione il pur precario funzionamento dell'ateneo, si impone con urgenza una indagine sulle cause dell'attuale situazione. Occorre, andare lontano, ripercorrere una storia di inadempienze e trascuratezze volute e calcolate, di incapacità a programmare lo sviluppo e valutare, dopo tutto ciò, quanto di nuovo stia nascendo e si sia ormai affermato nella volontà di tutte le forze politiche e sociali che considerano l'università come una delle leve fondamentali per la trasformazione e la crescita democratica della società.

La situazione edilizia può essere in questo senso un utile osservatorio. Sulla pianta del territorio cittadino i «segnalini» indicatori delle varie facoltà tessono una trama confusa e disordinata: lettere e architettura nel calderone bollente di piazza Brunelleschi, Filosofia nella decentrata e angusta sede del Pellegrino, Magistero sopravvive in via del Parione, Fisica e lontana, ad Arcetri, Agraria alle Cascine, Legge e Scienze politiche in via Laura, Economia e Commercio sui lungarni, e così via. Si tratta a volte di sedi storiche, più o meno efficienti e soddisfacenti, a volte di locali scoperti, acquisiti e riadattati, all'ultimo momento, quando la situazione si è fatta così grave da richiedere un intervento immediato, e segnato inesorabilmente dai caratteri della provvisorietà.

Anche una superficiale analisi dell'esistente conferma la inadeguatezza clamorosa delle attrezzature e delle sistemazioni, che poco si differenziano oggi da quelle degli anni 60 quando, ricordiamo, gli iscritti all'università erano circa 10 mila. E tutto ruota intorno alla struttura amministrativa di piazza S. Marco, dove sono concentrati i servizi di segreteria, il rettorato.

Per molto tempo la situazione si è trascinata sul binario della disorganicità, della rincorsa affannosa ad una sistemazione, attraverso ampliamenti, acquisizioni e affitti costosi di locali, non sempre nelle vicinanze delle strutture a cui facevano capo, con conseguenze di sprechi e fenomeni di sottoutilizzazione. La legge 641 del 67 per la edilizia universitaria che prevedeva un piano quinquennale è stata solo in parte sfruttata. Dei fondi previsti per Firenze, infatti, restano tuttora mutilizzati 4 miliardi.

Dopo la vicenda del concorso internazionale, tra battute di arresto e incertezze, il dibattito sulla sistemazione dell'ateneo si è sviluppato intorno ad alcuni punti fondamentali: i nuovi insediamenti a Sesto, l'area di Careggi, il centro storico. La università, le istituzioni elettive, il tessuto sociale e produttivo, costruiscono ora, sulla scia di pressanti esigenze, un progetto di sviluppo che si armonizzi con le strutture e le prospettive della città.

Gli enti locali sono entrati decisamente sulla scena, indicando e perseguendo la soluzione dell'insediamento universitario nella piana di Sesto, nel futuro centro direzionale. Sono ormai noti i risultati di questo impegno: da pochi giorni il consiglio comunale di Sesto fiorentino ha approvato il piano particolareggiato che segue al «nulla osta» sulla variante al PRG, e si procederà ora a definire problemi operativi per l'acquisizione delle aree e l'urbanizzazione primaria. Sono note anche le proposte alternative, lanciate dal rettore per un utilizzo dell'area di resulta delle Officine Galileo, e tuttora in esame. La apertura e la complessità del dibattito, al di là delle varie posizioni, mostrano chiaramente come l'università e gli enti locali interessati, stiano affermando un nuovo modo di pensare l'università e il suo rapporto con il territorio.

Anche i criteri con cui è stato costruito il programma edilizio per il periodo 1976-1980 (in riferimento alla legge 50, che pare assegni all'ateneo fiorentino uno stanziamento di 20 miliardi) rispecchiano questi punti di riferimento. Primo: l'insediamento di Sesto, nuova direttrice di sviluppo, chiaramente definita nell'ambito delle scelte effettuate dal piano intercomunale fiorentino, in cui dovranno trovare posto alcune facoltà scientifiche e il necessario contorno di attrezzature. Secondo: Careggi, dove l'università possiede ancora alcune aree, orientativamente destinate ad espansione o integrazione delle attuali strutture, mentre sono possibili interventi di ristrutturazione. E infine il centro storico: [illegible] situazione di disagio. In base al programma numerosi sono gli interventi per acquisto o adattamento che interessano varie facoltà.

Il discorso sulla ristrutturazione del centro storico però non può prescindere dal considerare i programmi di decentramento del p.an. particolareggiati da parte del Comune e il previsto trasferimento di alcune facoltà nella piana di Sesto.

Contenitori di notevole entità rimarranno quindi a disposizione e si apriranno alcune fase di transizione e di studi verso un nuovo e più razionale assetto edilizio.

Susanna Cressati

A colloquio con il presidente dell'ente universitario, Antonio Moro

UN'OPERA DA TRASFORMARE

Sempre più urgente la sua regionalizzazione - C'è una strategia complessiva per garantire servizi più adeguati - Le proposte per l'immediato - La situazione degli alloggi e delle mense

FIRENZE — Alle mense gli studenti sono spesso costretti a code interminabili, per dormire ed avere un tetto pagano cifre esose o il prezzo del sovraffollamento, nelle case dello studente patiscono le esperienze frustranti della «ghettizzazione». In città stentano ad entrare in «sintonia» con la gente. Vivere a Firenze per uno studente e soprattutto per un fuori sede non è facile. Esiste un ente, l'Opera universitaria, dai contorni gerarchici fumosi, dalle competenze e funzioni incerte, che secondo lo Stato, dovrebbe provvedere a garantire una vita dignitosa agli studenti ed il loro diritto a studiare. I comunisti rivendicano la sua regionalizzazione per il superamento nei fatti, della sua logica assistenziale.

Il presidente dell'Opera fiorentina prof. Antonio Moro condivide questa impostazione e pensa che sia possibile già da ora adeguare questa direzione garantendo nel contempo servizi migliori, più adeguati alle esigenze degli studenti.

«Ma parlare di diritto allo studio — spiega con calma — non significa solo parlare di mense, alloggi e prestazioni sanitarie. Il concetto di diritto allo studio è in fondo molto vago. Troppo spesso ci si dimentica che diritto a studiare vuol dire anche diritto ad avere aule sufficienti per tutti, diritto alle biblioteche, alle attrezzature didattiche, ai laboratori, ai libri. Tutti diritti che rimangono sistematicamente insoddisfatti. Ha fatto giustamente scalpore quel che è successo alle mense (autoriduzione) ma cosa succederebbe se alle lezioni ad Architettura o a medicina andassero tutti gli iscritti?»

L'Opera dovrebbe comunque garantire una serie di servizi primari, di strutture che dovrebbero permettere il «diritto alla vita» a migliaia di studenti. Ce la fa?

«L'Opera — risponde ancora il professor Moro — è incapace di portare avanti un adeguato politica per il diritto allo studio. Il passaggio delle sue competenze [illegible] Regioni, è in atto non [illegible]. Il trasferimento dovrà avvenire secondo la legge di delega 382, ma la bozza di decreto di delega del [illegible] dell'Opera in [illegible] forma [illegible] stata [illegible] il disegno di legge [illegible] Malfatti non solo non parla dell'Opera ma nemmeno di diritto allo studio. In questa situazione il consiglio di amministrazione non può comunque rimanere con le mani in mano deve garantire il massimo dei servizi e tamponare, il più possibile, le falle [illegible]. Nel medio periodo si pensa ad una ristrutturazione complessiva del personale e ad una ridefinizione di compiti settore per settore in accordo ed in collegamento con le organizzazioni dei lavoratori.

«L'obiettivo — spiega — è di decentrare il più possibile le competenze e i servizi verso l'esterno e superare la gestione diretta. Questo comporta più contatti ed organici rapporti tra Opera ed università ed enti locali. Regione, associazioni democratiche. L'Opera fiorentina quindi per muoversi deve [illegible] della [illegible] nazionale, ha [illegible] complessiva [illegible] sua [illegible] da la [illegible] assistenziale al vista di una [illegible] di investimento. In pratica [illegible] è possibile superare gli interventi a pioggia e favorire una politica programmata che [illegible] la specializzazione di [illegible] salari. Il concetto di diritto allo studio è in fondo molto vago. Troppo spesso ci si dimentica che diritto a studiare vuol dire anche diritto ad avere aule sufficienti per tutti, diritto alle biblioteche, alle attrezzature didattiche, ai laboratori, ai libri. Tutti diritti che rimangono sistematicamente insoddisfatti. Ha fatto giustamente scalpore quel che è successo alle mense (autoriduzione) ma cosa succederebbe se alle lezioni ad Architettura o a medicina andassero tutti gli iscritti?»

Ci sono comunque proposte per l'immediato e per il breve periodo, ci sono delle novità in vista?

«C'è una proposta già da tempo allo studio del consiglio di amministrazione dell'Opera: la costituzione di un centro di orientamento che fornisca indicazioni ed elementi agli studenti per la scelta della facoltà in connessione al mercato del lavoro, agli sbocchi occupazionali, alle possibilità di impiego dopo la laurea. Dovrebbe essere in sostanza un organismo in grado di favorire un minimo di programmazione all'interno dell'ateneo fiorentino nascente, di pari degli altri atenei, al caso e al capriccio delle «mode» e alle sollecitazioni più o meno distorte del mercato del lavoro. «C'è anche — continua il professor Moro — un'altra proposta in direzione della programmazione universitaria: decidere ogni anno preventivamente la quota da attribuire ad ogni singola facoltà per i prestiti, in modo da evitare che qualcuna possa fare, come oggi, la parte del leone a scapito delle altre.

«Per quanto riguarda le mense sono in corso trattative per il decentramento di alcuni self service con il Comune [illegible] ECVE e con [illegible] convenzioni [illegible] ad erogare [illegible] grande [illegible] delle mense [illegible] di lavoro [illegible].

«E [illegible] gestione [illegible] gestione [illegible] acquisto e la gestione dei servizi [illegible] della commissione mensa, razionalizzazione degli accessi, controllo diretto.

«La situazione degli alloggi [illegible] mense. Lo Stato [illegible] una somma di [illegible] ma si è trovata il modo [illegible] Se [illegible] sia [illegible] spesa [illegible] appartamento [illegible] 70 [illegible] quali per alloggi [illegible] 150 [illegible].

«Questo provvedimento — conclude Antonio Moro — deve [illegible] del [illegible] appartamento [illegible] 180 [illegible] mese con [illegible] contributi [illegible] Opera decidono di [illegible] stesso appartamento per 2 [illegible] a volte assai di più del numero consentito dalle norme del [illegible]. Finora l'Opera riesce a coprire le esigenze di [illegible] studenti, di fronte [illegible] decina».

d. m.

PISA — Dalla federazione unitaria

Sollecitato il dibattito fra sindacati e studenti

Previsto un incontro con i consigli di fabbrica, universitari e medi — Il 24 marzo conferenza provinciale — Respinta con fermezza ogni posizione deviante e la violenza e la sopraffazione come strumenti di lotta politica

PISA — La Federazione [illegible] CGIL, CISL, UIL [illegible] Pisa ha diffuso un documento in cui dopo [illegible] sulla proposta di riforma universitaria [illegible] tardi di dicembre [illegible] va che costituì [illegible] della scuola, la [illegible] della situazione nel Paese.

«Siamo in presenza — afferma la federazione — di una proposta di riforma universitaria che [illegible] messa problema di fondo aperto per la presenza [illegible] sa di un [illegible] la scuola e [illegible] e produttivo [illegible] riforma della scuola media secondaria — [illegible] tre [illegible] cati — non esiste ancora un quadro che definisca il ruolo della formazione professionale, grave e consistente ritardi vengono registrati nell'adozione da parte del governo di efficaci misure di intervento nel settore dell'industria e della agricoltura per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione».

Passando ad esaminare la situazione nel Paese il comunicato afferma «A [illegible] [illegible] Nel riaffermare il loro impegno e la loro disponibilità [illegible] [illegible] [illegible]